

Consumata da un male incurabile, è morta l'altro ieri la poetessa Giovanna Sicari. Era nata a Taranto nel 1954 e viveva a Roma dall'età di otto anni. «Decisioni» del 1986 è il suo primo libro, cui sono seguiti «Ponte d'ingresso» (Rossi e Speranza, 1988); «Sigillo» (Crocetti, 1989); «Uno stadio del respiro», (Scheiwiller, 1995); «Nudo e misero trionfi l'umano» (Empiria, 1998); «Roma della vigilia» (Il Labirinto, 1999).

Ha collaborato a numerose riviste, tra cui «Poesia», «Galleria», «Rendiconti», «Fermenti» e - dal 1985 al 1989 - è stata redattrice della rivista «l'Arse-nale». Insegnava al penitenziario di Rebibbia.

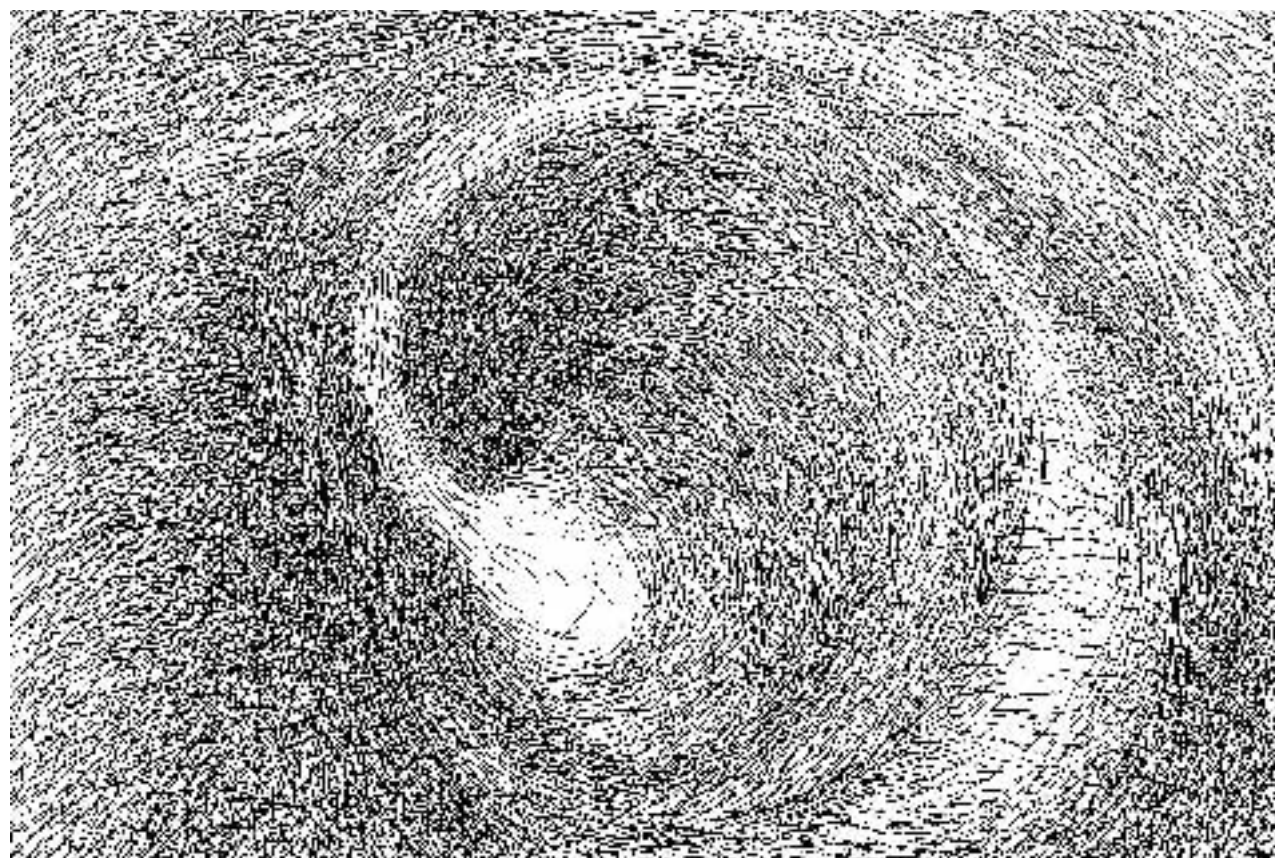
La poesia che pubblichiamo in questa pagina è inedita ed è stata scritta da Giovanna Sicari nel novembre scorso.

Elio Pecora

Giovanna Sicari un' appassionata presenza di poesia

“ La scomparsa della poetessa romana: dagli esordi, giovanissima, negli anni 70 alla scrittura come condivisione

Disegno di Pietro Zanchi



Ancora una morte, dopo Dario Bellezza, dopo Amelia Rosselli. La morte di un'amica vera ed amata. La poesia perde un altro suo vero, necessario, tramite. Ma prima è la perdita della persona. Giovanna l'ho conosciuta nella prima metà degli anni Settanta, nemmeno ventenne. Saliva nella mia casa dietro Fontana di Trevi, leggeva i suoi versi nei teatri e nelle gallerie in cui la chiamavo. Era grata e affettuosa, come pochi, forse pochissimi, della nostra società letteraria. Di lei, fino a ieri, fino al suo letto di morte, mi resta il viso luminoso e mesto, la voce tenera e vibrata. Ora è tanta la pena di chi la ebbe cara, per la sua vita troncata quando ancora tanto le toccava da ricevere e dare, per il figlio che lascia ancora bambino, per l'ultimo libro che appare negli ultimi giorni: come a rassicurarla che in quelle pagine, in quelle frasi, la sua voce continuerà a farsi udire, a comunicare la sua appassionata presenza nel mondo. Perché era la passione di esistere e di stare fra gli altri a rendere così colma e onesta la sua scrittura. Certo che apparteneva alla razza sparuta dei poeti. Nei suoi libri, e ne conto sul mio tavolo sette, da «Decisioni» del 1986 a «Epoca immobile» appena apparso per le edizioni Jaca Book, troviamo le sue e le nostre verità, i patimenti e le ebbrezze, le attese e le delusioni. Né vedpo dove vada collocata la sua voce nelle storie letterarie se non fra quelle voci che sono arrivate a trovarsi nella loro grana segreta e nella loro irripetibilità. Ha insegnato, per anni, nel penitenziario di Rebibbia; ne ha portato, fuori di quelle

A mia sorella Lucia

Volevi dire - per sempre! per sempre! - con il tempo denso stretto nella gola, il mare dorato della provincia, la lingua, l'affanno, i parenti! Non veniva ancora il tempo ma divampava il sole di ottobre di mare, di ciechi, di navi. Si aprivano le aule della scuola Manzoni, correva in cima all'autobus settantacinque fino a via Salvagni chiusa in salita al numero tre. Dopo il muretto invernale! Si volava in fretta in un altro villino e ogni soffio di vento ti portava via dal tuo vero respiro, smarrita, cresciuta in fretta bambina dagli occhi celesti! Ricordi nel pieno della giovinezza ambrata, fine, mille volte innocente e lo chiamavi ragazzo straniero per scovare selvagge ombre

l'inedito

MONTEVERDE, OTTOBRE 1962

aride rosse, velate! Una canzone percorre le vie del quartiere abbracciata a quel corpo che volevi per sempre! Cosa c'era lì la mattina? China sui libri nella cameretta: il paralume, il transistor su quelle note di Don Baki. Uscivi nel freddo col cappottino rosso anni '60, capelli cotonati a caschetto, matita nera sugli occhi. Dormivamo vicine, scrivevi poesie, l'ho presa da te questa smania. Adesso dici - occhi cupi, un giorno il tempo ci prenderà tutti, basta questa misitca pioggia così finita! - Io e te uguali e diverse. Non so perché ero felice forse per tutte quelle palme e pini marittimi e

quelle piccole cartoline di Roma in bianco e nero. Roma radiosa con le sue panchine sciupate, Roma del piccolo tunnel che portava a Villa Sciarra, che dall'alto via Dandolo dei misteri con quegli alberi alti che quasi chiudevano il cielo quando l'autobus saliva. E rendevamo omaggio a ciò che saliva, saliva sopra le nostre vite di piccole cose: l'amore, i fogli ruvidi per le nature morte, i dischi di Tenco e De André il glicine raro, le rose. Vigilia di Natale in un soffio: camminano ancora oggi quegli scolari che fanno le aste! Non restano al buio le strade, arrivano come le prove più dure e portano baci muti, leggeri.

Tu chiusa in quella mini-minor parcheggiata al Gianicolo: bruscolini, avvenire, scialuppe, confetti! Bimba grigia del mare con quel maglioncino nero attillato - dove vai adesso, ne hai comprato uno uguale? - Scorre la fontana dietro le Fornaci sulla città superba fino a via Cavallotti! È più grande la barca racchiusi in quel bacio - passo lento più grande al di sopra di un corpo di un sasso, di un dolore di vergine! - Quassù abita il verde, ancora raccoglie l'ombra la scena, il tempo pallido, stanco, infinito ancora ci bacina ancora nell'anima arde! Giovanna Sicari

mura, l'oscura sofferenza e la disperata speranza. Ha vissuto la sua lunga malattia mai, fino alla fine, cadendo alla sconfitta: come il ragazzo che nei versi, intitolati *Nel mese di marzo di Uno stadio del respiro*, «tutto umilmente ama e grida...». Scrive in *Trasfusione*, un componimento del suo primo libro: «... Come accattoni noi piegati / a raccogliere le bucce e la salvezza.» Scrive ne *La legge e l'estasi* del 1999: «Mi chiedo come farò, se ce la farò, a contenere quanto avviene nel silenzio. Ma non posso sfuggire alle sue leggi. Quella, per esempio, di sentire il dolore degli altri.» Introducendo a *Decisioni* Milo De Angelis ne sottolinea la «lealtà di esclamazione», il pensiero che «si annoda per istinto agli oggetti, vive e pulsa negli oggetti». Nella prefazione a *Uno stadio del respiro* Luigi Tassoni, dopo aver insistito sullo svuotamento e sull'inappartenenza, conclude mettendo in luce la vitalità universalmente femminile «che insegna le ragioni del transito e dell'attraversamento oltre il caos materiale: in quell'oltre che è appena fuori della porta di casa». Molto resta da scrivere e da cogliere nella poesia e nelle prose di Giovanna Sicari; tanto resta da riconoscerle, dopo il poco che ha avuto, lei che apparteneva al gruppo dei non inclini al baratto e al rumore. Come in un suo titolo ci auguriamo che, nel suo nome, «nudo e misero trionfi l'umano», così intensamente espresso in ognuno dei suoi libri, comprovando nel suo appassionato passaggio una durevole sicura presenza.

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978



un film di Silvano Agosti

Quarta uscita “L'AMORE” in edicola

Potete acquistare
le quattro videocassette,
raccolte in un prezioso
cofanetto, solo sul sito
www.unita.it



Le quattro videocassette in edicola con **l'Unità**
ognuna a euro 4,50 in più